

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

Si discute della cancellazione dell'obbligo per chi passa dal penale al civile di cambiare regione
Manzione propone: cambi provincia

L'Ulivo vota contro la proposta del suo senatore e il governo va sotto. Idv: un fatto gravissimo
L'Udeur: San Giulio viene una volta l'anno

IN SENATO

Governo battuto. Mastella: «Basta giochi o mi dimetto»

Bordon, Manzione e Barbieri votano con la Cdl Finocchiaro: se cadiamo le responsabilità saranno chiare

di Wanda Marra / Roma

DALL'ENNESIMA MINACCIA di dimissioni all'incontro a quattr'occhi con Manzione. Dallo stop all'Idv, che ancora una volta prova a puntare i piedi, all'approvazione di fatto ricevuta da Di Pietro. Scorre così la giornata di Clemente Mastella, che vede

passare al vaglio del Senato la riforma dell'ordinamento giudiziario. E l'altalena su cui si trova il Ministro della Giustizia riflette l'andamento dei lavori di Palazzo Madama. Che ancora una volta si trova con uno scivolone alle spalle (va sotto in mattinata su un subemendamento di Manzione) e un'incognita davanti (un altro emendamento dello stesso Manzione all'articolo 4).
In Senato, l'esame comincia in mattinata. Tempi non contingenti, ma termine stabilito per sabato alle 12 e 30. All'esame dell'Aula c'è l'articolo 2, quello che disciplina il cambio delle funzioni di Pm e giudici, frutto di una faticosa mediazione raggiunta nella maggioranza. Punto centrale, la cancellazione dell'obbligo di cambiare regione nel caso si decida di passare dalle funzioni di Pm a quelle di giudice civile e viceversa, ma limitare lo spostamento a quello in un altro circondario. Roberto Manzione, formalmente autosospeso dal gruppo del-

La seconda insidia è oggi: un'altra modifica all'articolo 4 firmata ancora dal Di Manzione

l'Ulivo da mesi e che più volte dall'inizio della legislatura ha dato filo da torcere alla sua stessa maggioranza, presenta un subemendamento: per cambiare funzioni (da requisiti a giudicanti) per i magistrati che cambiano anche settore (da penale a civile e viceversa), sarà necessario cambiare non solo circondario, ma anche provincia. Il governo dà mandato di votare contro, ma, insieme a Manzione, altri 2 non ci stanno: sono Willer Bordon (Ulivo) e Roberto Barbieri (ex Ds, ora Gruppo

Misto). E il governo viene battuto con 157 sì e 154 no. Dopo un primo momento di sconcerto, la maggioranza cerca di ricompattarsi. Anna Finocchiaro sottolinea che l'approvazione del subemendamento non incide sulla portata complessiva del provvedimento. Ma l'Italia dei Valori avverte: «Questo rischia di mettere in discussione la portata generale dell'accordo». Mastella è chiarissimo e si rimette all'Aula: «Se ci fosse uno stravolgimento del testo ne prenderei atto ma visto che non siamo a questo il problema non si pone. Non mi pare ci sia l'apocalisse, però c'è una questione di metodo». Dal canto suo, Di Lello parla di «un piccolo inciampo», mentre il Sottosegretario alla Giustizia Scotti liquida come «una cazzata formidabile» il comma Manzione. I circondari sono 168 e le province 116. Intanto i 3 provano

a spiegare le loro posizioni. «Il merito del mio emendamento è perfettamente in linea con gli accordi politici che erano stati raggiunti», spiega Manzione, che per tutta la giornata sembra onnipotente: quando non è in Aula a spiegare le sue posizioni, è fuori a confabulare con i giornalisti. Arriva a parlare di «servizio reso al paese», Bordon: «Se non fosse passato l'emendamento Manzione avremmo avuto seri problemi a far passare quello di Brutti». Al di là del caso specifico, certo è che tutti e tre hanno qualche mal di pancia rispetto all'Ulivo e al costituendo Pd. Manzione, comunque non si ferma, e, da avvocato, conferma l'intenzione di mantenere un emendamento da lui presentato all'articolo 4 sull'inserimento come membri di diritto dei Presidenti dei Consigli regionali degli ordini degli avvocati nei Consigli giudiziar-



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

ri. È Cusumano a parlare per Mastella: «Se passa l'emendamento Manzione all'articolo 4, il Ministro si dimette». Mastella conferma: «Se passa l'emendamento di Manzione, me ne vado. Perché San Giulio viene una volta l'anno - dice, riferendosi ad Andreotti che mercoledì ha salvato l'Unione - e dobbiamo vedere se c'è ancora la maggioranza». A Palazzo Madama si diffonde l'ormai classico tam-tam sull'imminente crisi di governo. Manzione ribadisce: «Io l'emendamento lo presento comunque, perché questa norma era nel testo condiviso nel comitato ristretto. È stato cancellato in commissione Giustizia dalla "longa manu" dell'Anm». E se la prende comoda: «Dovrei andare a parlare con Mastella? Può anche venire lui...». L'Ulivo ci tiene a chiarire che voterà contro la modifica voluta dal suo senatore, ed eventualmente contro tutto l'articolo 4. «Se accade l'irreparabile, si sa di chi è la colpa»,

tuona la Finocchiaro. E mentre Formisano minaccia il voto contrario dell'Idv, se dovesse passare l'emendamento sugli avvocati, in realtà Manzione riesce pure nell'intento di ricomporre l'eterno dissidio tra il Guardasigilli e Di Pietro. «La riforma della giustizia andava fatta in modo diverso, ma questa è comunque un passo avanti. Dobbiamo approvarla al più presto», dichiara quest'ultimo. Mentre qualcuno tira in ballo l'ipotesi fiducia (Manzione fa sapere che la voterebbe) si diffonde però la notizia di un appuntamento per cena tra lo stesso Manzione e Mastella. Intanto, la Giunta per il Regolamento, con il voto determinante di Marini sventa il «trappolone» della Cdl decidendo di tenere in vita l'emendamento Brutti sulla separazione delle funzioni anche se un emendamento del leghista Castelli, che lo ricalcava «ad arte», era stato bocciato in mattinata. L'Aula lo approva senza la Cdl, che esce. In serata, Manzione e Mastella si incontrano per 20 minuti, dandosi appuntamento per stamattina alle 9. «Io non mollo», dice però il senatore. Stessa posizione quella del Ministro, fanno sapere dal suo staff. E Bordon annuncia un voto «secondo coscienza».

E i due ministri meno in sintonia tra loro il Guardasigilli e l'ex di Mani pulite si ritrovano d'accordo

L'INTERVISTA FELICE CASSON

Il senatore dell'Ulivo: non tutte le toghe sono d'accordo sullo sciopero, il compromesso è accettabile

«Riforma equa per cittadini e magistrati»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Le defezioni dei senatori Bordon e Barbieri? Sono giunte inaspettate, come del resto l'emendamento che è stato votato in massa dall'opposizione. Il perché di questo comportamento lo dovete chiedere ai due suddetti senatori». Felice Casson, ex pubblico ministero veneziano con all'attivo diverse inchieste di grande rilievo (su tutte lo smascheramento della struttura denominata Gladio), attualmente senatore eletto nelle liste dell'Ulivo, prova a spiegare i motivi delle difficoltà incontrate dal ddl Mastella nelle votazioni al Senato, dopo il doloroso parto in commissione giustizia, di cui fa parte lo stesso Casson.

Questo disegno di legge Mastella assomiglia sempre più ad una



storia infinita da cui la maggioranza non riesce ad uscire. «La situazione non mi sembra così drammatica. Partiamo con ordine, vale a dire dal lavoro svolto in commissione giustizia del Senato. In quel contesto si è arrivati ad ottenere un voto unanime sul testo. Poi sono arrivate le proteste dell'associazione nazionale magistrati e di alcuni colleghi. A quel punto si è giunti ad un compromesso, sintetizzato dalla proposta che stiamo votando in questi giorni in aula». **E come giudica questo compromesso?** «Come tutti i compromessi presenta degli aspetti positivi e degli aspetti negativi, ma bisogna tenere conto delle condizioni oggettivamente difficili in cui ci troviamo a lavorare al Senato. I numeri sono quelli che sono, non si può pensare che improvvisamente tutto diventi facile».

La scelta dei senatori Barbieri e Bordon poi ha complicato ulteriormente le cose

«Non c'è dubbio. Anche perché, nelle riunioni fatte per arrivare ad avere una linea comune nelle votazioni in Senato, loro non erano stati nemmeno presi in considerazione come possibili affossatori».

Adesso cosa accadrà?

«Bisogna ritrovare in fretta l'unità d'intenti e la voglia di portare a casa questa riforma, altrimenti si rischiano grossi problemi. Ripeto: è stato raggiunto un compromesso che andava bene a tutti i rappresentanti dei partiti della maggioranza, adesso quel compromesso va onorato fino in fondo e senza tentennamenti o protagonismi».

L'Anni intanto vi aspetta al varco, con uno sciopero già proclamato per il 20 luglio

«Non so che cosa voglia fare l'associazione nazionale magistrati, io posso solo ricordare che già il testo approvato

in commissione era equilibrato e teneva conto delle esigenze dei cittadini e dei magistrati. Se l'Anm vorrà dare vita ad una protesta corporativa, è libera di farlo. Ma come si è visto in questi giorni non tutti i magistrati sono d'accordo con lo sciopero, anzi, ci sono parecchie discussioni a riguardo e non so quante adesioni avrebbe realmente l'astensione dal lavoro proclamata per il 20 luglio».

Ma lo sciopero dei magistrati sarebbe un brutto colpo

«Qui bisogna ricordarsi tutti che se entro il 31 luglio il ddl Mastella non verrà convertito in legge, entrerà in vigore la legge Castelli, che è oggettivamente peggiore e che dovrebbe spaventare, quella sì, i miei ex colleghi. Alternative non ce ne sono. Ripeto: considerando la maggioranza risicata al Senato e le divisioni nella maggioranza, questo testo è un buon risultato e comunque non sarebbe stato possibile ottenere di più».

Unità festa

Ulivo

DEMOCRATICI DI SINISTRA

PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

L'ULIVO

per il PARTITO DEMOCRATICO



Venerdì 13 luglio
Orvieto
Festa de l'Unità
Parco urbano
del Paglia

ore 21.00

Piero Fassino

Intervistato da
Stefano Marroni
vicedirettore del Tg2